

La Repubblica 21 Luglio 2021

Il nipote del “Papa” della mafia voleva aprire un nuovo cimitero

Porta un cognome che evoca la stagione più violenta e insanguinata della storia di Palermo, Giuseppe Greco, il capo del mandamento di Ciaculli finito in carcere ieri nel blitz congiunto del reparto operativo dei carabinieri e della squadra mobile di Palermo in cui sono stati fermati 16 indagati per associazione mafiosa ed estorsione.

Figlio di Salvatore detto “il senatore” e nipote di Michele Greco “il papa” è subentrato alla guida del mandamento dopo l’arresto di Leandro Greco, il giovane rampollo della famiglia, nipote in linea diretta del “papa” (era suo nonno), finito in carcere nel gennaio del 2019 nella seconda tranche dell’operazione Cupola 2.0. Proprio Leandro era uno dei boss che più si erano spesi per ricostituire la commissione provinciale guidata da suo nonno prima della scalata dei corleonesi di Riina.

Con il giovane rampollo dietro le sbarre, la guida della famiglia è passata a Giuseppe Greco, lo zio che aveva vissuto i giorni ruggenti di Cosa nostra, nei primi anni Ottanta, quando la sua famiglia si schierò con i nuovi padroni della città, Salvatore Riina e Bernardo Provenzano. Giuseppe Greco detto il “senatore” come il padre, o anche il “minnone”, era stato già condannato nel primo maxiprocesso a 6 anni di carcere. Un titolo di merito nel curriculum d’onore dei mafiosi destinati a comandare.

«L’operazione Stirpe dimostra ancora una volta l’arroccamento di Cosa nostra palermitana intorno ai propri schemi organizzativi e valoriali tradizionali - commenta il generale Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo, che sottolinea la capacità investigativa dell’Arina nell’aver ricostruito la struttura del mandamento e delle famiglie, le relazioni con gli Usa, le estorsioni per sostenere i carcerati, il vincolo della discendenza di sangue.

Di Greco parlano diversi pentiti, a cominciare da Tommaso Buscetta. Ma il collaboratore di giustizia che ridisegna il nuovo assetto delle famiglie della zona sud orientale di Palermo è l’ex capo mandamento di Belmonte Mezzagno Filippo Bisconti. Il pentito, considerato della massima attendibilità da parte dei magistrati della Dda, ha svelato come oltre ai tradizionali compiti del capomafia, Giuseppe Greco volesse portare avanti il progetto del nipote Leandro, ovvero guadagnare una montagna di “piccioli” con il business di un cimitero privato. «Ha sempre gestito le terre di famiglia - ha raccontato l’ex capomafia di Belmonte Filippo Bisconti diventato collaboratore di giustizia dopo l’arresto, nel 2018 - a un certo punto ebbe un tracollo finanziario, non so perché. Mi propose di realizzare un cimitero privato per Palermo, facemmo alcuni incontri per discutere dell’affare».

Greco aveva fiutato che l'emergenza sepolture a Palermo, il disastro del cimitero dei Rotoli poteva essere un affare da non farsi sfuggire. «Ed io stesso ho offerto a lui - ha messo a verbale in uno degli interrogatori Bisconti - se era possibile realizzarlo nella proprietà di Favarella, che è una parte è di loro proprietà, ed un'altra parte è tornata ai vecchi proprietari».

Francesco Patanè